

La democrazia nel Madagascar: un "troppo" tra crisi cicliche politiche?

Liliana Mosca

Introduzione

Nel continente africano negli anni '90, con la fine della guerra fredda, nonostante il pessimismo chiracchiano: «per i Paesi in via di sviluppo, il multipartitismo è un errore politico (...). Il multipartitismo non si combina con la democrazia [il multipartitismo] è un lusso che i Paesi in via di sviluppo non hanno la possibilità di concedersi»,¹ in parte mitigato dal presidente Mitterand, che invece incoraggiò i governanti africani a perseguire la via della *good governance*,² si è avuta un'evoluzione politica, che ha dato vita in Africa a regimi democratici. Questo processo democratico ha costituito, è giusto ricordarlo, un netto distinguo con il passato, modulato per lo più su una gestione del potere neopatrimonialista o di governo personale.³ In moltissimi casi, però, nonostante le tante speranze suscitate e delle storie di successo (Battera 2010: 25-32; Carbone 2012: 117-178), lo sviluppo della democrazia si è dimostrata, poi, inadeguata a fare uscire i Paesi dall'instabilità politica e dall'insicurezza, tanto vero che, dagli inizi del XXI secolo, nel continente si sono succeduti dei colpi di Stato ed una serie di tentativi

di colpo di Stato, confermando ancora una volta che non bisogna mai considerare le conquiste democratiche come qualcosa di perenne. A questa condizione non sfugge la Repubblica del Madagascar,⁴ che nei suoi 5 decenni di vita «non ha mai conosciuto una trasmissione del potere alla scadenza naturale del mandato (...) non ha mai potuto instaurare una cultura dell'alternanza pacifica (...). Di conseguenza tutti quelli che hanno governato il Paese hanno dovuto confrontarsi con un'alternanza del potere contraddicendo il dettato costituzionale vigente, sia al momento della presa del potere sia al momento di lasciarlo» (Rabenananoro 2012: 51).

I malgasci e la democrazia

La democrazia è stata ufficialmente dichiarata nella Grande Isola dell'Oceano Indiano con la proclamazione, nel quadro della Comunità francese, della repubblica autonoma, di cui Philibert Tsiranana assunse l'incarico di primo ministro il 14 ottobre 1958 e con la successiva adozione della I^a costituzione il 29 aprile 1959.⁵

Il Paese ha dovuto da allora far fronte a diverse crisi politiche, anche se i malgasci, senza differenza di classe, come si legge in alcune inchieste condotte dal *think tank* Afrobarometer tra il 2005 (Afrobarometer 2005) ed il 2008 (Wachsberger 2007; Razafindrakoto, Razafindrazaka, Wachsberger 2009), si sono espressi in favore di tutti i principi democratici. I malgasci, come larga parte dei cittadini di molti altri Paesi africani, si sono detti, infatti, partigiani delle libertà democratiche e dei principi generali del buon funzionamento della democrazia, così come hanno affermato di prediligere i regimi democratici a tutte le altre forme di Governo.⁶

Sul loro quasi generale apprezzamento per il concetto di democrazia non si può avere dubbi, resta da individuarne il contenuto. Sempre da quanto è stato pubblicato nelle ricordate inchieste, se ne deduce che l'idea di democrazia dei malgasci si avvicina a quella delle democrazie storiche, dal momento che riconoscono la centralità del godimento dei diritti civili come quello dei diritti politici (Razafindrakoto, Razafindrazaka, Wachsberger 2009).

I malgasci sono, tuttavia, pienamente consapevoli che l'applicazione dei principi democratici e della partecipazione politica, e la loro storia repubblicana lo dimostra, presenta evidenti lacune. Molti si sono dichiarati, infatti, convinti che nel Madagascar c'è poco rispetto per le libertà politiche, così come hanno sostenuto l'esistenza di evidenti violazioni di tutte le altre libertà. Tali infrazioni, per larga parte dei malgasci, devono ricondursi soprattutto all'incapacità della classe dirigente, la cui nomenclatura è rimasta per lo più immutata nel tempo, grazie ad alleanze trasversali sia a livello politico che economico,⁷ riconducibili - come è stato scritto - ad «un'articolata rete di legami familiari con ramificazioni nella cosa pubblica e nel settore privato» (World Bank 2011: 3). Non meno problematica è la condizione dei partiti politici, che, formati e strutturati al tempo del periodo coloniale, sono ancora oggi inadeguati a mettere in campo un'opposizione che sopravvanti la loro tradizionale frammentazione, offrendo così una credibile

alternanza di Governo.⁸ Il comportamento della classe politica è stato, infatti, nel corso dei più 50 anni d'indipendenza, regolarmente tutto teso al perseguimento di interessi personali concentrandosi su «la lotta per il potere e la ricerca di interessi materiali» (Razafindralambo 2012: 48), che si può condensare nella frase «benefici personali del leader» (World Bank 2011: 4).

Tutto ciò ha finito per generare una naturale apatia nei cittadini, e ciò si nota maggiormente nelle zone rurali del Madagascar, verso la democrazia partecipativa (Toulou 2008: 26-27).

Pur in presenza di queste considerazioni negative, i malgasci hanno manifestato, comunque, fiducia in un futuro miglioramento del funzionamento della democrazia nel Paese (Razafindrakoto, Razafindrazaka, Wachsberger 2009), forse perché consapevoli che il discuterne, sia da parte loro che di altri, va fatto avendo chiaro che «esistono delle forme locali di democrazia e che i regimi democratici nel 1991 non sono caduti dal cielo in Africa e nel Madagascar» (Randrianja 2012: 25).⁹

Le crisi politiche nel Madagascar dal 13 maggio 1972 al 17 marzo 2009

Quanto è accaduto il 17 marzo 2009, quando dopo circa 3 mesi di duri scontri verbali e fisici il presidente in carica, Marc Ravalomanana, ha affidato ad un direttorio militare le redini del potere,¹⁰ ponendo così fine anticipatamente al suo mandato,¹¹ ha fatto, però, vacillare nei malgasci la speranza nel loro percorso democratico, alimentando la paura del fallimento della democrazia nel Paese, tanto da diventare difficile anche soltanto sillabare la parola (Citoyenne malgache 2012). La democrazia si è trovata, infatti, ancora una volta indebolita dagli eventi (Cho, Logan 2009: 6), che hanno risvegliato nella gente il ricordo, sia pure con gli ovvi distinguo del caso, di vicende passate dominate dall'uomo nuovo, munito di un potere "quasi imperiale" (AFTPR 2010: 7). Quest'uomo nuovo, nell'immaginario popolare, è una persona dotata di poteri miracolosi e se ne parla come di «uomo provvidenziale con indosso gli abiti democratici della funzione presidenziale e che si è fatto carico dell'eredità simbolica di una monarchia sacra esistita ben prima del colonialismo» (Galibert 2011: 415).

A partire, infatti, dal 1972 movimenti ed opposizioni extraistituzionali, originati dal reiterato fallimento della classe politica, hanno portato nel Madagascar alla destituzione dei presidenti, accusati in genere di aver ignorato i diritti dei cittadini e soprattutto di avere modificato ed aggiustato le istituzioni dello Stato a loro esclusivo vantaggio.¹² Ciò ha ingenerato negli amministrati frustrazione e malcontento e soprattutto l'idea che il testo costituzionale non ha «la sacralità che dovrebbe avere», perché – si fa notare – le quattro costituzioni adottate sono state in genere poco lette e meno che meno conosciute e discusse dal popolo (Rabenananoro 2012: 52-53).

La Grande Isola è stata, infatti, negli anni 1972, 1975, 1991, 2002 e 2009 teatro di crisi politiche, che, nonostante l'adozione di nuove carte costituzionali o la parallela nascita di nuove Repubbliche, non sono state però composte (Randrianja 2012: 26-30).

Il Paese, pur passando da una forma di repubblica socialdemocratica (I^a Repubblica)¹³ ad una nazionalista rivoluzionaria (II^a Repubblica),¹⁴ ad una liberale cristiana (III^a Repubblica)¹⁵ ed infine alla presente semiparlamentare (IV^a Repubblica),¹⁶ non è stato mai capace di superare la sua fragilità politica, economica e sociale.¹⁷

Di qui la ripetuta domanda sulle ragioni che hanno impedito ai Presidenti malgasci di arrivare alla fine del loro incarico, anche se tra i motivi della loro candidatura a governare il Paese il *leitmotiv* che ritorna è il richiamo al ristabilimento delle libertà democratiche nel Paese. Questo è anche il caso di Andry Rajoelina, che, il 17 gennaio 2009, dai giardini di Ambohitovo, al centro di Antananarivo, da lui ribattezzati "Piazza delle democrazie", che, come si dirà, sarà raramente utilizzata per testimoniare quel valore, ha preso la guida della protesta del popolo arancione (Mosca 2010a: 442), proprio in nome di più democrazia, più libertà di parola, di riunione e di stampa nel Paese (Manjaka 2009; Rédaction internet 2009; Mosca 2010a: 442).¹⁸

Rajoelina, l'uomo della provvidenza di turno, non ha rinunciato a fare ricorso a quegli ideali reclamati a favore del "*vahoaka*" (popolo) e più in particolare della grande massa di giovani malgasci senza lavoro, alcuni, la minoranza è indubbio, con un discreto livello d'istruzione, che nel Madagascar, come mesi dopo in altre parti del continente africano, aspirava al cambiamento (Andrianarimanana 2012: 180). «Questo Governo di transizione» ha detto in un'intervista il giorno prima di autoproclamarsi capo dell'Alta Autorità di Transizione «ha il compito principale di fare regnare la democrazia nel Madagascar» (*Le maire de la capitale...* 2009).

Se si passano in rassegna le crisi politiche malgасce, è di tutta evidenza che esse hanno avuto origine dalla volontà della gente d'incalzare gli eletti ad agire nell'interesse comune e cioè assicurando a tutti giustizia sociale, libertà e democrazia.

I malgasci, quindi, di fronte al venir meno dei loro diritti fondamentali e delle loro libertà e nell'impossibilità di confidare nell'aiuto di contropoteri istituzionali, in quanto per lo più inesistenti o inefficaci,¹⁹ non hanno avuto altra possibilità che quella di sollevarsi per dare sfogo a tutto il loro malcontento, anche se, come detto, le loro proteste sono avvenute fuori dal quadro istituzionale, con l'occupazione di spazi pubblici.

Nel 1972 studenti ed intellettuali, scesi nelle strade di Antananarivo, hanno denunciato gli accordi di cooperazione franco-malgasci, hanno chiesto l'introduzione della lingua malgascia nel sistema scolastico ed il Governo del proletariato. Nel 1975 un colpo di Stato militare ha consentito a Didier Ratsiraka di prendere il potere. Nel 1991, la popolazione è scesa di nuovo in piazza per la "marcia della libertà" per mandare via Ratsiraka, al Governo da 16 anni. Nel 2002, lo stesso Ratsiraka, rieletto presidente sei anni prima, è stato di nuovo costretto al ritiro al termine di una quasi guerra civile con Marc Ravalomanana, il "re dello yogurt", come era stato soprannominato il padrone del gruppo agroalimentare Tiko, divenuto presidente nel 2002 (Mosca 2002-2003: 34-52). Ravalomanana, rieletto alla suprema carica, nelle presidenziali del 2006, è stato costretto all'esilio nel 2009.

Dal Paese "Tikoland" di Marc Ravalomanana al Paese "TGV" di Andry Rajoelina

Il 17 marzo 2009, come ricordato, il presidente Ravalomanana ha lasciato il potere ed il Madagascar d'improvviso cessa di essere identificato con il toponimo di "Tikoland",²⁰ o lo Stato "TIM";²¹ come era stato battezzato dai suoi detrattori, per diventare il Paese "TVG".²² L'amministrazione "TGV", pur nata all'insegna di grandi disegni per il Paese, ha finito con il tempo più per deludere che raccogliere consensi, sia per avere conseguito il potere grazie ad un evento che sul piano nazionale ed internazionale è stato giudicato un colpo di Stato, sia perché in realtà non ha saputo dare effettiva attuazione a quei valori fondamentali, di cui si era dichiarata interprete, finendo giorno dopo giorno per essere un'altra occasione fallita del Paese.

Da più parti ci si chiede quindi se nel Madagascar sia possibile instaurare la democrazia, o invece si debba convenire che non esistano ancora le condizioni perché ciò avvenga. Ancora ci s'interroga se il lungo periodo di transizione, che i malgasci stanno vivendo dal momento della partenza di Ravalomanana per l'esilio, è stato uno stimolo, un aiuto a riflettere sul sistema politico che desiderano sviluppare nel loro Paese, nel rispetto dei loro valori culturali, letti però alla luce delle esperienze presenti e della loro concordanza con la democrazia, tra i quali si distinguono la reciproca comprensione, la concertazione, il rispetto per gli anziani (Rasamoelina 2012: 4-8; Ndimby 2012).

Oppure, come gli eventi del passato indicano, il tempo maldestramente fatto trascorrere e il non svolgimento né delle elezioni legislative, né di quelle presidenziali, ancorché le une e le altre più volte annunciate, ma regolarmente posposte (Galibert 2011: 419), potrebbero, ancora una volta, avere prodotto soltanto instabilità economica e regressione, anche in quei settori chiave del Paese e che in misura prevalente contribuiscono al suo prodotto interno lordo quali: agricoltura, turismo e risorse energetiche.²³

50

"La Place de la Démocratie", metafora o realtà?

Il 17 gennaio 2009 Andry Rajoelina nella sua qualità di sindaco ha inaugurato, si ricorda, nei giardini di Ambohitatovo la "Piazza della democrazia". Dalle vicende che ne sono seguite non si può dire che a seguito di quell'evento che segnò l'inizio della vera protesta del movimento di opposizione al presidenza Ravalomanana, i valori democratici nel Paese siano avanzati, per cui forse si può dire che chi all'epoca considerò l'evento «un gadget» (Rakotoarilala 2011), forse abbia avuta la vista lunga.

Il Governo di transizione non è stato infatti in grado di garantire i motivi della sua stessa ragion d'essere e cioè rendendo possibile al popolo di riappropriarsi dell'idea di Stato e soprattutto di disporre di tutti quegli strumenti in grado di metterlo al riparo da ulteriori crisi come quelle intercorse dall'indipendenza in poi.

Quanto la situazione col passare del tempo sia diventata insostenibile per la parte più fragile della popolazione, che è la maggioranza, trova conferma nei dati economici incrociati con quelli sociali. Il Paese è regredito anche se non in egual misura in tutte le regioni (la regressione è più forte nelle aree rurali rispetto alle aree urbane) a causa

della totale assenza di riforme economiche strutturali,²⁴ cosa che conferma l'impossibilità certa di conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio nel 2015 (World Bank 2011: 10).

L'involuzione intervenuta nel Paese dal marzo 2009 ha pregiudicato anche i diritti fondamentali con uccisioni ingiustificate, arresti e detenzioni arbitrari, restrizioni alla libertà di parola e di stampa, ecc. (Amnesty International 2012; United States Mission to Madagascar 2011).

Nel Paese si sono succedute proteste, molte delle quali stroncate dalle autorità e solo nei primi tempi del Governo dell'Alta Autorità di Transizione la ricordata "Piazza della democrazia" si è riempita con quanti volevano manifestare per il ritorno della legalità e della legittimità nel Madagascar. Il Governo di transizione allo scopo, appunto, di bloccare le proteste ha vietato l'accesso alla piazza, qualcuno ha addirittura azzardato che essa fosse diventata proprietà privata del presidente dell'Alta Autorità di Transizione (Mya 2010; Bill 2012c), al punto che, il 17 gennaio 2012, nel terzo anniversario della creazione della piazza, l'ex presidente Albert Zafy, volendo come è stato scritto «riaprirla» (Valis 2012a), vi si è recato a deporre una corona di fiori con l'auspicio di riaprirla e che «il vento della libertà e della democrazia soffiassero sul Madagascar» (Rajaonarivony 2012) e, soprattutto, perché a suo dire il movimento di rivendicazione si animasse, facendo sì che le promesse fatte al tempo da Andry Rajoelina su quella piazza diventassero realtà (Valis 2012b).

Nel corso del tempo a manifestare contro la crisi politica e, soprattutto, contro il continuo degrado del livello socioeconomico, sono state diverse categorie di lavoratori: dai magistrati, agli impiegati, ai docenti universitari, ai medici, ai paramedici, agli studenti; insomma una grande fetta della società civile, che ha chiesto ripetutamente alle parti politiche sia di Governo che di opposizione, di mettere da parte le diversità e di accordarsi per trovare una via di uscita consensuale alla crisi nell'interesse del Paese. I richiami sono stati tanti e l'ultimo è arrivato dal Consiglio Malgascio delle Chiese Cristiane, il cui prestigio, nonostante i tentennamenti e le incertezze mostrate nei mesi dell'ultima crisi, non è stato comunque intaccato.²⁵

Il 12 maggio 2012 il "Consiglio" ha reso noto un documento nel quale cattolici, riformati, anglicani e luterani, convinti che il popolo malgascio, per quanto provato dalla povertà e dall'insicurezza, aspiri a vivere armoniosamente secondo giustizia e nella reciproca comprensione (*fihavanana*), hanno richiamato il Governo di transizione a non sprecare più tempo «su questioni contrastanti e nel proteggere le loro posizioni», in vista del vantaggio personale a scapito del bene comune del popolo malgascio. I quattro rappresentanti delle chiese hanno chiesto, inoltre, alle autorità, che, nella redazione della «legge di riconciliazione e sull'istituzione di un Comitato di riconciliazione», sia tenuta presente la necessità di dare vita ad un contesto di pacificazione, accompagnato da «una sincera ammissione degli errori fatti, così come una volontà al perdono e al

pentimento. Ciò deve essere fatto nello spirito di promuovere la giustizia ed una genuina reciproca comprensione» (FFKM Declaration 2012).

Hanno poi richiamato il giusto rispetto dei diritti umani, il perseguimento di una giustizia imparziale, l'applicazione di una censura oggettiva, un uso della forza nel rispetto della democrazia, la formazione di una gioventù sana ed infine si chiede alla comunità internazionale di adoperarsi nell'interesse della Nazione malgascia, utilizzando tutti gli strumenti di cui dispone perché il Madagascar esca dalla crisi (FFKM Declaration 2012). Perché è arrivato questo forte richiamo del Consiglio Malgascio delle Chiese Cristiane, che, come detto, si è aggiunto ai tanti che l'avevano preceduto?

La ragione, forse, è da ritrovare nella parziale attuazione del cosiddetto "*Feuille de route pour la sortie de la crise*" (SADC 2011). Il documento, preparato dalla Southern African Development Community (SADC) per porre fine alla situazione di stallo politico che viveva il Paese, è stato sottoscritto dal presidente del Governo di transizione e dai rappresentanti dei leader dell'opposizione, salvo la formazione politica dell'ex presidente Didier Ratsiraka, il 16 settembre 2011, dopo due anni di difficili e complesse consultazioni, svoltesi sia nell'isola che all'estero sotto l'egida delle Nazioni Unite, dell'Unione Africana e da ultimo dell'organizzazione regionale della SADC.²⁶

Il documento, che è il primo e più importante atto che possa assicurare al Paese un futuro certo e stabilità, è stato disatteso, però, dal Governo di transizione con la nomina di Omer Beriziky, membro del partito Leader Fanilo²⁷ alla carica di primo ministro *ad interim*. La sua nomina è stata di fatto un'aperta violazione dell'articolo 5 del "*Feuille de route*", che statuisce che «il primo ministro di consenso non può essere originario della stessa provincia né appartenere alla stessa coalizione politica che sostiene il presidente della Transizione» (SADC 2011).

Inosservanza del "*Feuille de route*" che si è ripetuta alcune settimane dopo e che ha suscitato da parte dell'opposizione²⁸ una contestazione ancora più forte che per la nomina di Beriziky.

Il 21 gennaio 2012, l'Alta Autorità di Transizione ha, infatti, negato il diritto all'ex Presidente Ravalomanana di fare ritorno nel Madagascar, impedendo all'aereo che lo riportava in patria di atterrare. Di fatto l'Alta Autorità di Transizione non ha osservato quanto stabilito dall'art. 20 del citato "*Feuille de route*", che recita: «L'Alta Autorità di Transizione dovrà consentire a tutti i cittadini malgasci in esilio per motivi politici di rientrare senza condizioni nel Madagascar, ivi compreso il signor Marc Ravalomanana» (SADC 2011).

Le giustificazioni, addotte dal Governo (Valis 2012c), non sono state sufficienti per la SADC, che ha indetto una riunione in Sudafrica per richiamare le autorità malgascie al rispetto dell'art. 20 del "*Feuille de route*" e ad approvare quanto prima la legge di amnistia (*Réunion de Pretoria...* 2012).

Da parte sua il partito dell'ex presidente, di fronte alla non applicazione degli articoli

16, 17, 18 e 20 previsti dal "*Feuille de route*", ha reagito decidendo di sospendere ogni collaborazione con l'Alta Autorità di Transizione (Iloniaina 2012a).

Questa presa di posizione da parte dei rappresentanti di Ravalomanana è rientrata dopo la riunione in Sudafrica, ma ancora una volta si è avuta la conferma che la fine della crisi politica non poteva avvenire se non di fronte ad un deciso passo indietro da parte di tutte le parti in gioco.

Non vi è dubbio che lo svolgimento delle elezioni, la cui data con troppa facilità era stata indicata come possibile nel maggio 2012, rappresenta uno dei momenti principali per potere ripartire ed evitare così al Madagascar di entrare nel circolo dei Paesi africani «intrappolato in una "condizione di fragilità"». ²⁹ Il ritorno di governanti scelti dal popolo e non autoproclamatosi alla guida del Madagascar è il primo piccolo passo sulla via della legalità e della legittimità, anche se nessuno più oggi sembra sostenere l'equazione elezioni eguale democrazia. Prima però di mettere mano alla soluzione della crisi strutturale di Governo, i malgasci devono comprendere che c'è urgenza di dare corso alla conciliazione nel Paese, richiamata come si ricorda anche nel documento del Consiglio Malgascio delle Chiese Cristiane, e che l'adozione il 12 ed il 13 aprile 2012 della legge sull'amnistia (Repoblikan' Madagasikara 2012a, 2012b; Bill 2012a, 2012b) non sembra in grado di raggiungere, anche sulla base delle tante critiche e proteste sollevate.

Conclusione

Nelle ultime settimane si è assistito ad una presa di posizione da parte della SADC, delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea, delle rappresentanze diplomatiche presenti nel Madagascar sull'urgenza di attuare quanto prima il "*Feuille de route*" ed il presidente dell'Alta Autorità di Transizione proprio da Washington si è detto disponibile sia ad incontrare l'ex presidente Ravalomanana sia a fare tenere quanto prima le elezioni presidenziali e legislative.

Da quell'annuncio pubblico fatto il 18 maggio scorso (*Andry Rajoelina chez...* 2012) sono trascorse altre settimane, durante le quali si sono susseguite notizie spesso contraddittorie tra di loro, tanto da rinvigorire tra la gente un senso di forte scetticismo, alimentato anche dalle recenti richieste avanzate da Andry Rajoelina di un incontro preparatorio al summit con il suo avversario (Iloniaina 2012b).

Allo stato dei fatti è possibile che l'incontro avvenga, meno sicuro che nel corso dello stesso siano appianate e risolte tutte le questioni che si sono trascinate per tutti questi anni.

Che dire però del progetto democratico malgascio? Vogliamo essere fiduciosi e condividere la speranza di chi crede che il Paese sarà in grado di trovare la strada idonea per guarire dei suoi mali presenti (Ranjeva 2012a: 283) e sarà in condizione grazie ad una «reale rinascita socio-collettiva della Nazione» di realizzare quel cambiamento comportamentale oltre che politico, entrambi viatico necessario per il ritorno alla normalità

e soprattutto ad una forma nuova di esercizio del potere. Solo così annota Raymond Ranjeva, ex vice presidente della Corte Internazionale di Giustizia, i malgasci riusciranno ad essere gli artefici della loro storia ed averne il controllo (Ranjeva 2012b: 63).

P. S. Nel momento in cui questo articolo è stato scritto (10 luglio 2012) sono ricorrenti le voci di un incontro ravvicinato tra Marc Ravalomanana e Andry Rajoelina, così come si rafforzano le voci su un possibile svolgimento delle elezioni tra il maggio ed il giugno 2013, calendario suggerito dagli esperti elettorali delle Nazioni Unite.

Liliana Mosca è Professore ordinario di Storia e Istituzioni dei Paesi Afro Asiatici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

NOTE:

1 - Jacques Chirac, all'epoca sindaco di Parigi, pronunciò queste parole nel corso di una visita ad Abidjan nel febbraio 1990, che completò con l'elogio del partito unico del Presidente Boigny: «In Africa esistono dei Paesi che sono assolutamente democratici come la Costa d'Avorio che sono dei Paesi a partito unico e dove la democrazia è praticata in seno al partito unico». Frasi la cui interpretazione critica è divenuta: «L'Africa non è ancora matura per la democrazia». Cfr. Muller (1990); Banégas., Marchal e Meimon (2007: 23); Rémy (2010).

2 - Il presidente François Mitterrand, a chiusura della 16ª conferenza franco-africana del 19-21 giugno 1990 a La Baule, sollecitò i capi di Stato africani a perseguire la via della democrazia per continuare ad usufruire dell'aiuto economico di Parigi: «La Francia darà il suo consueto sostegno finanziario ai Paesi africani, ma è chiaro che tale aiuto sarà meno consistente verso i Paesi che praticheranno un comportamento autoritario e più consistente verso i Paesi che con coraggio imboccheranno la strada della democrazia», cfr. France Diplomatie (1990).

3 - Quanto è accaduto in Africa, nella prima metà degli anni '90, è stato considerato il seguito della terza ondata democratica, verificatasi in Europa, Asia ed America Latina a partire dagli anni '70. Il primo Paese africano ad inaugurare la stagione democratica è stata la Namibia, dove nel novembre 1989 si sono tenute le elezioni. Cfr. Young (1999: 15-38); Carbone (2012: 179-180).

4 - Guèye (2009: 19-24), Bigman (2011: 207-208). Il tema della democrazia in Africa continua ad essere al centro dell'attenzione degli studiosi. Cfr. Diamond (1999, 2010: IX-XXIII). I vari *think tank* concordano nel considerare la Repubblica di Mauritius il migliore esempio di democrazia in Africa. Cfr. *African democracy. A glass half-full representative government is still on the march in Africa, despite recent hiccups*, in «The Economist», March 31st, 2012.

5 - L'indipendenza al Paese è stata concessa il 26 giugno 1960, all'indomani della firma degli Accordi franco-malgasci del 2 aprile 1960, in virtù dei quali la *longa manus* dell'ex madrepatria ha continuato a pesare sulla vita del Paese, come era accaduto in occasione della proclamazione della Repubblica, della redazione della costituzione e della nomina di Philibert Tsiranana quale presidente del neo-Stato.

6 - Sempre più prevale l'idea dell'inesistenza di un concetto unitario di Stato in Africa come si ammette che esso non ha lo stesso fondamento, né lo stesso significato che altrove. Cfr. CAPAC (2010).

7 - Andrianarimanana (2012: 182); Randrianja (2012: 260-263). Alle cause ricordate si aggiunge quella altrettanto fondamentale della continua ricerca del sostegno finanziario, che ha reso ancora più precaria e fragile la vita dei partiti politici. Cfr. Rabarinirinarison e Raveloson (2011).

8 - In vista del superamento della frammentazione dei partiti politici, la cui azione era stata regolata dall'art 14 della Costituzione del 1992, il 9 settembre 2011 il presidente del Governo di Transizione ha promulgato la legge che disciplina la loro attività ed anche il finanziamento pubblico (Capitolo IV Disposizioni finanziarie) e una legge che regolamenta l'azione dei partiti d'opposizione e dell'opposizione. Nel Paese si contano 338 formazioni politiche alle quali è stato concesso un anno dal 9 gennaio 2012 per mettersi in regola; in caso contrario sarà proceduto al loro scioglimento. Sembra ovvio pensare che, avendo le formazioni politiche

un anno di tempo per regolarizzare la loro posizione prima di tale scadenza non potranno essere indette le elezioni, cfr.: Républikan'i Madagasikara (2011a, 2011b); *Partis politiques...* (2012); Rabenarivo (2012).

9 - Un'analisi analoga è offerta da David Graeber (2012). Contro l'ipotesi che si possa esportare la democrazia cfr. Fini (2004).

10 - Sulla decisione di Ravalomanana è nato un forte dibattito circa la sua legalità o meno. Cfr. *Présidence de la République de Madagascar* (2009); *Ordonnance n° 2009-002...* (2009); Ranjanita (2012: 46-49).

11 - La presa di potere da parte di Andry Rajoelina è stata condannata dai Paesi donatori così come dalle Nazioni Unite, dall'Unione Africana, dall'Unione Europea, ecc., perché giudicata un colpo di Stato e conseguentemente una grande parte degli aiuti internazionali, che rappresentavano il 40% del budget ed il 75% del programma di investimenti pubblici, è stata sospesa con riflessi fortemente negativi sulla fragile economia del Paese.

12 - Nel 1972 e nel 1991 sono state create delle istituzioni transitorie, nel 1975 e nel 1992 sono stati predisposti dei nuovi testi costituzionali, nel 1994, 1998, 2007 e 2009 sono stati approvati degli emendamenti costituzionali, la cui caratteristica principale è stata di essere *ad personam*. Cfr. Rambolamanana (2012: 188, 191).

13 - La costituzione è stata adottata il 29 aprile 1959, cfr. Cadoux (1969).

14 - Il 31 dicembre 1975 è stata adottata la nuova costituzione, cfr. Cadoux (1977: 35-78).

15 - Il 19 agosto 1992 è entrata in vigore la terza costituzione, cfr. Cadoux (1993: 58-66).

16 - L'11 dicembre 2010 è stata adottata la nuova costituzione, cfr. Digithèque MJP (2010). Si ricorderà che la nascita della III^a Repubblica, guidata da Albert Zafy, aveva fatto coltivare nei cuori dei malgasci l'idea che il Paese avesse oramai fatti propri i valori della democrazia. Cfr. Raveloson (1994).

17 - Sull'origine del sistema costituzionale del Madagascar e su come le diverse costituzioni siano andate sempre incontro ai *desiderata* dell'esecutivo piuttosto che del *demos* con il risultato di desacralizzare la carta fondamentale del Paese, cfr. Rambolamanana (2012: 191) e Ranjeva (2012a: 280-283).

18 - Tra i motivi all'origine della protesta popolare si ricorda la chiusura della stazione televisiva «Viva Tv» di proprietà di Andry Rajoelina, la ventilata vendita alla società sudcoreana «Daewoo Logistics Corporation» di 1,3 milioni ettari di terre ed infine lo sperpero di denaro pubblico nell'acquisto di un aereo, l'«Air Force One II».

19 - L'inadeguatezza dei contropoteri istituzionali di fronte all'iperpresidenzialismo è andata ad aumentare ed ha colpito sia il sistema legislativo che quello giudiziario ed in certa misura è prosperata anche tra i nuovi attori quali le ONG, la stampa e la società civile. Non diverso è il discorso relativamente alle Forze armate, la cui politicizzazione ne ha fatto in più momenti degli attori di peso sulla scena politica, abdicando così al loro dovere essere di *super partes*. Sul ruolo delle forze armate cfr. Rabenirainy (2002: 86-101) e Ramasy (2012: 67-96).

20 - Il toponimo "Tikoland" è nato dalla riflessione di alcuni osservatori secondo i quali il Paese era diventato un *extension* dell'impresa di Ravalomanana, o meglio il Paese ha finito per identificarsi con l'industria "Tiko" di sua proprietà, che nei 7 anni nei quali Ravalomanana è stato alla guida del Madagascar si è fortemente diversificata con interessi economici nel campo della telecomunicazione, delle costruzioni ecc. Cfr. Pellerin (2009: 152-157) e Randrianja (2012: 244-250).

21 - TIM è l'acronimo di Tiako i Madagasikara (Io amo il Madagascar), il partito creato da Ravalomanana all'indomani della sua nomina alla suprema carica dello Stato.

22 - Questo è l'appellativo dato a Andry Rajoelina per la sua fulminea ascesa imprenditoriale nel settore della pubblicità e della radiotelevisione ed al tempo stesso è diventata anche la sigla del suo movimento politico "Tanora Malagasy Vonona" (Giovani malgasci determinati), cfr. Mosca (2010a: 446).

23 - Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica Malgascio la popolazione povera nel Madagascar nel 2010 sarebbe il 76,5%, di cui il 54,2% si troverebbe nei centri urbani mentre l'82,2% nella campagne. Cfr. Institute National de la Statistique (2012) e World Bank (2011: 8).

24 - Il Madagascar è al 151° posto nell'Indice dello sviluppo umano delle Nazioni Unite per il 2011; il reddito pro capite della popolazione nel 2010 è stato di 430 dollari l'anno e circa il 75% dei nuclei familiari vive sotto il livello di povertà. Cfr. World Bank (2012).

25 - Nel tempo, il Consiglio Malgascio delle Chiese Cristiane ha finito per assumere un posto di rilievo nella vita del Paese tanto che nei momenti difficili è stata proprio l'azione del Consiglio a dare una svolta decisiva alle incertezze della politica malgascia. Nell'ultima crisi, quella del 2009, le sue quattro anime, però, invece d'aggregarsi, come era avvenuto nel passato, si sono distinte per degli innegabili disaccordi, sulla cui origine già è stato scritto, ma forse qualcosa resta ancora da dire, cfr. Mosca (2010a: 446-447), Gingembre (2012: 97-121).

26 - Le trattative sono cominciate pochi giorni dopo il giuramento di Rajoelina quale presidente dell'Alta Autorità di Transizione. I numerosi tentativi messi in campo sono andati dagli Accordi di Maputo (8-9 agosto 2009), all'Atto Addizionale di Addis Abeba (6 novembre 2009), all'Accordo di Ivato (11 agosto 2010), ai diversi "Feuille de route", preparati dalla Troika della SADC. Un'intesa tra il Governo della Transizione e l'opposizione è stata raggiunta il 16 settembre 2011 con la firma appunto del "Feuille de route". Sulla questione cfr. Mosca (2010b), Larbuisson Ch. (2011).

27 - Il partito Leader Fanilo ha fatto parte dello schieramento politico che ha sostenuto il presidente dell'Alta Autorità di Transizione.

28 - L'opposizione, notamente quella appartenente al partito dell'ex Presidente Ravalomanana, è entrata a fare parte del «*gouvernement de consensus d'union nationale*» previsto dal "Feuille de route" entrato in funzione il 21 novembre 2011.

29 - Nel Madagascar sono presenti tutti i fattori che possono fare diventare il Paese uno Stato fragile e per evitare ciò bisogna favorire l'aiuto allo sviluppo, cfr. Andriamihaja, Cinyabuguma e Devarajan (2011: 4-6) e World Bank (2011: 21-22).

Riferimenti bibliografici

Afrobarometer (2005), *La démocratie à Madagascar: un soutien marqué mais un fonctionnement à améliorer. Premiers résultats de l'enquête «Afrobaromètre 2005» à Madagascar*, Afrobarometer Briefing Paper n. 23: <http://www.afrobarometer.org>

AFTPR (2010), *Madagascar. Revue de la gouvernance et de l'efficacité du développement. Analyse d'économie politique de la gouvernance à Madagascar. Synthèse, Rapport n° 54277-MG*, Banque Mondiale, Décembre

Amnesty International (2012), *Africa subsaharienne: Madagascar*, Fandango Libri, Roma

Andriamihaja N.A., Cinyabuguma M., Devarajan S. (2011), *Eviter les pièges de fragilité en Afrique: des leçons à tirer pour Madagascar*: http://siteresources.worldbank.org/INTMADAGASCARINFRENCH/Resources/Eviter_fragilite.pdf

Andrianarimanana M. (2012), «*Les jeunes de Tananarive comme exutoire*», in S. Randrianja (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris

Andry Rajoelina chez le SG de l'ONU. «*Élections au plus vite*» (2012), in «*Madagascar Tribune*», 19 mai

Banégas J., R. Marchal, J. Meimon (2007), *La fin du pacte colonial ?*, in «*Politique Africaine*», n. 105, Mars

Battera (2010), *La sostenibilità della democrazia in Africa. Condizioni e possibilità di consolidamento*, EUT, Trieste

Bigman D. (2011), *Poverty, Hunger, and Democracy in Africa*, Palgrave, New York

Bill (2012a), *Projet de loi sur l'amnistie. Adopté sans amendement au Congrès*, in «*Madagascar Tribune*», 12 avril

Bill (2012b), *Parlement de transition. Les deux projets de loi sont passés*, in «*Madagascar Tribune*», 14 avril

Bill (2012c), *Place de la démocratie. Propriété exclusive d'Andry Rajoelina?*, in «*Madagascar Tribune*», 24 mai

Cadoux C. (1969), *La République malgache*, ed. Berger-Levrault, Paris

Cadoux C. (1977), *La Deuxième République malgache, vers l'édification d'un Etat de type nouveau*, in «*Annuaire des pays de l'océan Indien*», vol. II

Cadoux C. (1993) *La constitution de la Troisième République malgache*, in «*Politique africaine*», n. 52, Décembre

CAPAC (2010), *Politologie africaine: quelle spécificité pour quel avenir?*: www.capac.ulg.ac.be/PolitologieAfricaine.pdf

Carbone G. (2012), *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, 3a ed., Il Mulino, Bologna, 2012

Cho W., C. Logan (2009), *Looking toward the Future: Alternations in Power and Popular Perspectives on Democratic Durability in Africa*, Afrobarometer Working Papers n. 110, August

Citoyenne malgache (2012), *Épeler la démocratie*, in «*Madagascar Tribune*», 4 novembre 2012

Diamond L. (1999), *Democratization in Africa*, Johns Hopkins University Press, Baltimore

- Diamond L. (2010), "Introduction", in L. Diamond, M.F. Plattner (eds.), *Democratization in Africa Progress and Retreat*, Johns Hopkins University Press, Baltimore
- Digithèque MJP (2010), *Madagascar Constitution de la IVe République* (11 décembre 2010): <http://mjp.univ-perp.fr/constit/mg2010.htm>
- FFKM Declaration (2012), May 12 2012: <http://www.terredeprogres.com/wp-content/uploads/2012/05/FFKM-DECLARATION.pdf>
- Fini M. (2004), *Sudditi. Manifesto contro la democrazia*, Marsilio, Venezia
- France Diplomatie (1990), *16è Sommet franco-africain*, La Baule, 19-21 juin 1990: http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/pays-zones-geo_833/afrique_1063/sommets-afriquefrance_326/prime-democratisation-16eme-sommet-baule-1990_1578.html
- Galibert D. (2011), *Rigidités et « glocalisation »: un regard anthropologique sur la crise malgache (2009-2011)*, in «Les Cahiers d'outre-mer», n. 255, Juillet-Septembre
- Gingembre M. (2012), «*Les Églises malgaches dans la crise de 2009*», in Randrianja S. (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- Graeber D. (2012), *Critica della democrazia occidentale. Nuovi movimenti, crisi dello stato, democrazia diretta*, Eleuthera, Milano
- Guèye B. (2009), *La démocratie en Afrique: succès et résistances*, in «Pouvoirs», 2009/2, n. 129
- Iloniaina A. (2012a), *Transition. La mouvance Ravalomanana suspend sa participation*, in «L'Express de Madagascar», 2 mai
- Iloniaina A. (2012b), *Face-à-face- Andry Rajoelina pose ses conditions*, in «L'Express de Madagascar», 4 juillet
- Institute National de la Statistique (2012), *Pauvreté à Madagascar Evolution du ratio de pauvreté de 1993 à 2010*, 8 Mai: http://www.instat.mg/index.php?option=com_content&view=article&id=14&Itemid=64
- Larbuissou Ch. (2011), *Madagascar: From Crisis to Transition*: <http://www.crisisgroup.org/en/regions/africa/southern-africa/madagascar/op-eds/madagascar-from-crisis-to-transition.aspx>
- Le maire de la capitale se voit à la tête d'une "transition démocratique"* (2009), in «Jeune Afrique», 30 janvier 2009
- Madagascar. Crises cycliques, culture et développement: les conditions de la relance* (sous la direction de VANF, in «Nota Bene. The Malagasy Development Journal», Juin, 2012
- Manjaka H. (2009), *Un autre rendez-vous samedi*, in «Madagascar Tribune», 15 janvier
- Mosca L. (2002-2003), «*Premier tour dia vita!*» («*Il primo turno basta!*»). *Le elezioni presidenziali del 16 dicembre 2001 nel Madagascar*, in «Bérenice», anno X, n. 27, novembre-febbraio
- Mosca L. (2010a), *La 25ème Conférence des Chefs d'État d'Afrique et de France. Nuova partnership, rinnovata françafrique o /Sarkafrique?. Il caso del Madagascar*, in «Africa», vol. LXV, n. 1-4
- Mosca L. (2010b), *Madagascar dalle dimissioni del presidente Ravalomanana alla proclamazione della IV Repubblica (17 marzo 2009- 11 dicembre 2010)*, in «afriche e orienti», anno XII, n. 3-4/2010
- Muller M. (1990), *Un luxe de riches*, in «L'Humanité», 27 février 1990
- Mya S. (2010), *La place de la démocratie*, 28 octobre 2010: <http://mydago.com/2010/10/la-place-de-la-democratie>
- Ndimby A. (2012), *Pour une démocratie à la Malgache*, in «Madagascar Tribune», 18 mai: <http://www.madagascar-tribune.com/Pour-une-democratie-a-la-Malgache,17467.html>
- Ordonnance n° 2009-002 du 17 mars 2009 portant transfert des pleins pouvoirs à monsieur Andry Rajoelina* (2009), in: <http://www.shadow-madagascar.net/?p=547>
- Partis politiques. De nouvelles réglementations depuis le 9 janvier 2012* (2012), in «MadagascarTribune», 3 mars 2012
- Pellerin M.(2009), *Madagascar: un conflit d'entrepreneurs?*, in «Politique africaine», n. 113, mars
- Présidence de la République de Madagascar, Républican'i Madagasikara (2009), *Communiqué de la Présidence, le 17 mars 2009*: http://medias.lemonde.fr/mmpub/edt/doc/20090317/1169198_5171_presidence.pdf

- Rabarinirinarison R.H., J.A.H. Raveloson (2011), *Les partis politiques malgaches à travers les régimes et gouvernements successifs*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Août, Madagascar
- Rabenananoro E. (2012), *Crises cycliques malgaches. Mêmes causes, mêmes effets*, in «Madagascar. Crises cycliques, culture et développement: les conditions de la relance», sous la direction de VANF, in «Nota Bene. The Malagasy Development Journal», Juin
- Rabenarivo S. (2012), *Préalable aux élections : les partis politiques*, in «Madagascar Tribune», 12 mai 2012
- Rabenirainy J. (2002), *Les forces armées et les crises politiques (1972-2002)*, in «Politique africaine», n. 86, juin
- Rajaonarivony A. (2012), *Place de la démocratie : Souvenez-vous....*, 17 janvier 2012: <http://alainrajaonarivony.over-blog.com/article-place-de-la-democratie-souvenez-vous-97262262.html>
- Rakotoarilala N. (2011), *Place de la démocratie deux ans après Raharinaivo Andriantoandro a eu raison*, in «Madagascar Tribune», 17 janvier
- Ramasy J. (2012), «*Militaires et système politique*», in S. Randrianja (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- Rambolamanana V. (2012), «*L'État de droit, la règle de droit et le mouvement légaliste de Madagascar*», in S. Randrianja (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- Randrianja S. (2012), «*Le coup d'État de mars 2009, chronologie et causes*», in S. Randrianja (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- IDEM.(2012), *Les années Ravalomanana (2002-2009). Politique et libéralisme économique*, in Randrianja S. (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Paris, Karthala, 2012
- Ranjanita J. (2012), «*Coup d'État et violations de la Constitution. Les arguties juridiques des putschistes*», in Randrianja S. (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- Ranjeva R. (2012a), «*Constitutionnalismes et sorties de crise à Madagascar*», in S. Randrianja (ed.), *Madagascar, le coup d'État de mars 2009*, Karthala, Paris
- Ranjeva R. (2012b), *Grands axes conceptuels et pistes de réflexion*, in *Madagascar. Crises cycliques, culture et développement: les conditions de la relance* (sous la direction de VANF), in «Nota Bene. The Malagasy Development Journal», Juin
- Rasamoelina H. (2012), *Croyances et instrumentalisation à Madagascar*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Madagascar, Mars
- Raveloson J. (1994), *Transition démocratique à Madagascar*, L'Harmattan, Paris
- Razafindrakoto M., D. Razafindrazaka, J.M. Wachsberger (2009), *Les Malgaches et la démocratie: principes, fonctionnement, participation*, Afrobarometer Briefing Paper n. 64: <http://www.afrobarometer.org>
- Razafindralambo L. (2012), *Culture, changement et développement : l'(ir)responsabilité des élites*, in «Madagascar. Crises cycliques, culture et développement: les conditions de la relance», sous la direction de VANF, in «Nota Bene. The Malagasy Development Journal», Juin
- Rédaction internet (2009), *Mobilisation réussie pour Andry Rajoelina à Ambohitovo*, in «Madagascar Tribune», 18 janvier
- Rémy J-P.(2010), *Le dernier président de la «Françafrique»*, in «Le Monde», 31 Mai 2010
- Republikan' Madagasikara (2012a), *Loi n° 2012-006 Portant amnistie pour la réconciliation nationale*: http://www.senat.gov.mg/images/stories/pdf/LOI%20n_2012-007_version_finale.pdf
- Republikan' Madagasikara (2012b), *Loi n° 2012-007 Portant amnistie pour la réconciliation nationale*: http://www.senat.gov.mg/images/stories/pdf/LOI%20n_2012-007_version_finale.pdf
- Republikan' Madagasikara (2011a), *Loi n° 2011-012 relative aux partis politiques*: http://www.ceni-madagascar.mg/dossier/loi_2011-012_Partis_politiques.pdf
- Republikan' Madagasikara (2011b), *Loi n° 2011-013 portant statut de l'opposition et des partis d'opposition*: http://www.ceni-madagascar.mg/dossier/loi_%202011%20-%20013_%20Opposition.pdf
- Representative government is still on the march in Africa, despite recent hiccups* (2012), in «The Economist», March 31st
- Réunion de Pretoria: «Il faut finaliser l'amnistie» selon Marius Fransman* (2012), in «Madagascar Tribune», 25 janvier

- SADC (2011), *Feuille de Route Pour la Sortie de la Crise à Madagascar. Engagements des Acteurs Politiques Malgaches*, Antananarivo, 16 septembre 2011, in «Madagascar Tribune»: http://www.madagascar-tribune.com/IMG/pdf/Feuille_de_route_pour_la_sortie_de_cris_e_A_Madagascar_-_16_septembre_2011.pdf
- Toulou L. (2008), *Le processus électoral à Madagascar. Etat de lieux et perspectives de réforme*, EISA: <http://www.eisa.org.za/PDF/madpe2008.pdf>
- United States Mission to Madagascar (2011), *Madagascar Human Rights Report*: <http://www.antananarivo.usembassy.gov/reports/2011-madagascar-human-rights-report.html>
- Valis (2012a), *Place à tout de la démocratie. La mouvance Zafy veut déverrouiller Ambohitovo à tout prix*, in «Madagascar Tribune», 17 janvier
- Valis (2012b), *Place de la démocratie à Ambojatovo. Du gaz lacrymogène et un blessé*, in «Madagascar Tribune», 18 janvier
- Valis (2012c), *Omer Beriziky: «Le gouvernement n'a pas décidé la fermeture des aéroports»*, in «Madagascar Tribune», 25 janvier
- Young C. (1999), "*The Third Wave of Democratization in Africa: Ambiguities and Contradictions*", in R. Joseph (ed.), *State, Conflict and Democracy in Africa*, Lynne Rienner, Boulder and London
- Wachsberger J.M. (2007), *Les Malgaches et la politique: quelques enseignements tirés des enquêtes Afrobaromètre de 2005*, Afrobarometer Briefing Paper n. 47: <http://www.afrobarometer.org>
- World Bank (2011), *Interim Strategy Note for the Republic of Madagascar for the Period FY12-FY13*, Report No. 63863-MG, Document of the World Bank, December 28 2011
- World Bank (2012), *Madagascar at a glance*: http://devdata.worldbank.org/AAG/mdg_aag.pdf